

INCASSI. La «battaglia di Natale» vinta, per l'Italia, dai fratelli Vanzina. Nuti non sfonda

Primefilm

Un match tra sorelle



Accanto, Chiara Caselli nel film «OcchioPinocchio». In alto, una scena di «S.P.Q.R.» A sinistra Tom Cruise nei panni del vampiro. A destra, Anne Parillaud nel film «Fino alla follia»



Fino alla follia
Tit. orig. ... A la folie
Regia ... Diane Kurys
Sceneggiatura ... Diane Kurys
Antoine Lacomblez
Fotografia ... Fabio Conversi
Musica ... Michael Nyman
Nazionalità ... Francia, 1994
Durata ... 98 minuti
Personaggi ed interpreti
Alice ... Anne Parillaud
Elsa ... Béatrice Dalle
Franck ... Patrick Auriac
Roma: Cinema «Roma»

NON È UN SEGRETO che il neo-esercente Carlo Verdone si aspettasse qualcosa di più dal titolo scelto un po' obliato colto (sembra non ce ne fossero altri disponibili in esclusiva) per inaugurare il suo cinema «Roma»: quel Fino alla follia di Diane Kurys inserito in extremis nel concorso veneziano. Chissà che il «bocca a bocca» non porti fortuna al film francese che, almeno sul piano delle presenze femminili, suscita qualche curiosità. Pensate, Béatrice Dalle e Anne Parillaud contrapposte in un match sorellesco a base di sesso cattivo, rancori lontani e ambiguità irrisolte.

Recitano molto le due scaltipanti dive, rubandosi a volte la scena e assecondando le impennate esistenziali di un copione «maledotta» che condensa la qualità France di tanto cinema d'oltralpe. Spunto a effetto: uscita di casa in pantofole, dopo aver litigato col marito, l'incasinata Elsa (Béatrice Dalle) prende il primo treno per Parigi e piomba nella mansarda della sorella pittrice Alice (Anne Parillaud), proprio a un passo dalla Torre Eiffel. Sembra un incontro affettuoso, e invece non ci vuole tanto a capire che le due donne, così diverse anche fisicamente, hanno qualche vecchio conto da regolare. «Vampira» dei sentimenti, la seduttiva Elsa mette a dura prova la pazienza della sorella piazzandosi stabilmente in casa, portandosi a letto il boyfriend dell'altra e sfigurando le tele pronte per una mostra a New York. In un crescendo nevrotico all'insensu dello scorticamento familiare, la vittima si ritrova perfino ammanettata al termosifone, mentre la trionfante Elsa assapora un delirio distruttore dagli sbocchi pericolosi. Ma forse le cose non stanno davvero così, anche perché Alice, intrapida e intransigente, non è proprio un miracolo di equilibrio. E se poi le due non fossero sorelle?

Impaginato come un thriller dell'anima, con finale newyorkese che duplica la situazione iniziale, Fino alla follia possiede una sua strana qualità morbosa che tiene desta l'attenzione dello spettatore, ma le situazioni sono stereotipate, le tirate verbali fasulle, e il discorso sulla creatività un po' di maniera. Lavorando su un tema volentieri frequentato dal cinema («Che line ha fatto Baby Jane?» di Aldrich o Le due sorelle di De Palma), Diane Kurys orchestra un film tutto gndato (c'è in ballo una causa per concorrenza sleale) che Enrico Oldoini, ancora sotto contratto con lui, girasse un film per Cecchi Gon...

[Michele Anselmi]

Pinocchio giù, «S.P.Q.R.» su

I dati sono ancora parziali e provvisori, ma la «battaglia di Natale» sembra già vinta da Il Re Leone, Harrison Ford e Tom Cruise sul versante americano e da S.P.Q.R. su quello italiano. La commedia dei fratelli Vanzina, ambientata nell'antica Roma, viaggia verso i 10 miliardi di incasso, stracciando il rivale più temuto: quell'OcchioPinocchio di Nuti che non è riuscito a superare i 2 miliardi. Un disastro Miracolo italiano e Botte di Natale.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Cinema Barberini, il giorno di Santo Stefano, ore 20.30. Facece rassegnate sul marciapiede: biglietti esauriti sia per Il mostro che per S.P.Q.R. Nella terza sala danno Miracolo nella 34esima Strada, ma nessuno si fa commuovere più di tanto da Babbo Natale. E Aurelio De Laurentiis, il quale distribuisce sia Benigni che i Vanzina, ad aver vinto sul versante italiano la cosiddetta «battaglia delle Fe-

ste». I dati ancora parziali, e peraltro corrispondenti solo alle 98 città capozona (alcuni film sono usciti in centinaia di copie), indicano in S.P.Q.R. l'unico titolo natalizio capace di insidiare il primato del Re Leone. Nella settimana tra il 16 e il 26 dicembre, in quelle 98 situazioni, ha incassato qualcosa come 6 miliardi e 350 milioni; il che, ragionevolmente, significa che ha già superato i 10 miliardi con il com-

piesso delle copie, avviandosi a un risultato eclatante sull'ordine dei 25 miliardi. De Laurentiis se ne aspettava una ventina, capirete l'aria di festa che tira alla Filmauro. Un mezzo disastro, invece, per il rivale storico Cecchi Gori: escludendo The Mask, che va come un treno, il film del produttore fiorentino stentano un po' dappertutto, perfino quell'OcchioPinocchio che prometteva sfracelli al botteghino. E invece il «Pinocchio» cupo e dolente di Nuti, già operato da infinite traversie finanziarie, è fermo a 1 miliardo e 800 milioni: non male di per sé, ma un insuccesso se paragonato alle medie abituali del regista-attore toscano. Non va meglio a Botte di Natale, il western-commedia con la coppia Spencer-Hill che doveva rinvadire i fasti di Trinità: i dati Controlcine dicono 305 milioni, un tonfo praticamente; mentre Miracolo italiano di Oldoini, il cinepanettone a episodi preso anch'esso in distribuzione da Cecchi Gori,

non ha superato gli 850 milioni, facendo rimpiangere (almeno agli autori) i trionfi strepitosi di Anni '90 uno e due. Di fronte a simili micragnie risplende Con gli occhi chiusi, dal romanzo di Fedengo Tozzi: uscito il 17 copie, puntando su realtà «mirate», il film di Francesca Archibugi con l'inattesa Debora Caprioglio (tagato III) viaggia già attorno ai 300 milioni, e sembra solo l'inizio. Certo, difficilmente bisserà il record del Grande cocchiere, ben più accattivante e coinvolgente, ma si conferma il rapporto speciale che la trentenne cineasta romana ha saputo costruire con il suo pubblico. Al pari del toscano Alessandro Benvenuti che, dopo l'insuccesso di Caimo & Caimo, porta il suo Belle al bar a quota mezzo miliardo con poco più di venti copie (e chissà che l'affermazione non sia dovuta alla performance di Eva Robin'). Inutile dire che questi dati im-

palidiscano nel confronto con gli americani, che quest'anno hanno dato battaglia al cinema italiano sfoderando una task force sicura. A parte l'inarrestabile Re Leone (23 miliardi solo in quelle 98 città), sono i divi per eccellenza Harrison Ford e Tom Cruise a fare incetta di biglietti: il primo, con Sotto il segno del pericolo, è ampiamente sopra i 5 miliardi; il secondo, dandy suchiasanguine in Interista col vampiro, si è già attestato sopra i 3 miliardi (svenimenti a parte). Bisognerà aspettare la Befana per stendere un bilancio definitivo (e più attendibile), ma difficilmente le tendenze qui delineate saranno smentite nei giorni a venire: tanto che un film come Sirens, distribuito dalla Lucky Red, sta già scalando i muscoli fuon campo per rimpiazzare le prime vittime del Natale. Se la cavicchiano, invece, quei pochi titoli d'autore usciti per le feste: Sole ingannatore di Michalov, Mangiare Bere Uomo Donna

di Ang Lee, Vanya sulla 42esima Strada di Malle. Se Cecchi Gori non rilascia dichiarazioni, preferendo lasciarsi le ferite, De Laurentiis assapora l'en plein promettendo per il primo dell'anno 340 copie del suo S.P.Q.R.; del resto, con prodotti così, è d'obbligo battere il ferro finché è caldo. L'antica Roma del 71 dopo Cristo, condita da riferimenti di cronaca a Tangentopoli e animata dal trio De Sica-Boldi-Nielsen, ha sgominato i concorrenti dovunque: perfino a Firenze, roccaforte di Nuti (37 milioni al Manzoni, lunedì scorso, contro i 22 di OcchioPinocchio al Gambrenus). «Mi è bastato vedere le prime scene del film di Nuti per capire che avrei vinto io», afferma De Laurentiis, doppiamente soddisfatto per la magra figura fatta da Miracolo italiano. Non gli è andata proprio giù (c'è in ballo una causa per concorrenza sleale) che Enrico Oldoini, ancora sotto contratto con lui, girasse un film per Cecchi Gon...

Il regista cileno è di nuovo al lavoro sempre in Sicilia Ruiz, clandestino del set

SERGIO DI GIORGI

PALERMO. «Non esistono prove dell'esistenza di Raul Ruiz. Né del suo cinema. La sua filmografia sterminata fa pensare a uno pseudonimo che copra decine di cineasti a formare un'entità apolide». Enrico Ghezzi descrive così la natura fantasmatica del regista nato a Puerto Montt in Cile il 25 luglio del 1941. Di essere un fantasma deve credere anche Ruiz, specie dopo che il supplemento settimanale di un importante quotidiano ci ha informati della sua morte, avvenuta alcuni anni fa. Per parte nostra facciamo i debiti scongiuri e siamo pronti a testimoniare de averlo visto, florido e vulcanico come sempre, destreggiarsi per più di una settimana attraverso le numerose iniziative promosse intorno a lui a Palermo dall'assessorato regionale ai Beni culturali - e curate da Alessandro Rais - sotto il titolo: «Raul Ruiz: il cinema come viaggio clandestino». Nonostante Ruiz - già esponente di punta del cinema di Unidad Popular e costretto all'esilio dal golpe di Pinochet - abbia detto che «la parte più nobile dell'uomo è il suo passaporto», la definizione di cineasta apolide che solitamente lo accompagna, suona per lui riduttiva. Il cinema apolide è diventato negli ultimi anni un vero e proprio genere cinematografico, nota Alberto Farassino nella tavola rotonda conclusiva della manifestazione. Ma il nomadismo di Ruiz (che lo spinge a girare a ritmi vertiginosi dal Portogallo alla Sicilia)

non è solo geografico e culturale, ma sottolineato Farassino: è soprattutto una visione estetica, che opera in profondità all'interno del linguaggio e del testo cinematografico. Le sue storie e i suoi personaggi, aggiungiamo noi, combinano e ricreano il suo inesauro sapere - romanzi, saggi, racconti di avventura e teorie esoteriche - in «finzioni» borghesiane tradotte in immagini visionarie; ogni singolo movimento della camera è teso a deformare lo spazio, a frammentare e al tempo stesso moltiplicare i punti di vista in un costante rimando ai fuori quadro. Per Pascal Bonitzer, scrittore e sceneggiatore di fama, redattore dei Cahiers, proprio la clandestinità è la caratteristica del cinema di Ruiz (che continua ad essere per lo più invisibile) ed il tratto comune dei suoi personaggi, che si spostano di continuo, fisicamente o mentalmente, viaggiando nelle atmosfere straniare e precarie delle terre di nessuno: dall'esilio senza sosta, tra angiporti e navi fantasma, del marinaio di Le tre corone al Territorio d'Oltremare della Città dei pirati, al Portogallo immobile e periferico di Fado maior e menor, il suo ultimo lungometraggio (con Jean-Luc Bideau, Arielle Dombasle, Bulle Ogier) presentato in anteprima italiana nel corso della rassegna. Un film «ipnotico», come dice Ruiz, molto liberamente ispirato all'Eterno marito di Dostoevski, una summa dei suoi temi preferiti, il doppio, la memoria e l'oblio, il ripetersi eterno delle stesse storie, che si incamano però di continuo

in diversi luoghi, tempi, protagonisti. Ma anche del suo stile, che mescola sempre lingue diverse, passato e presente, colore e bianco e nero, magiche dissolvenze e cromatismi esasperati. Il soggiorno siciliano di Ruiz continua dopo questo intenso omaggio. Il sodalizio con la «Fiumara d'Arte» del mecenate Antonio Presti - dove lo scorso anno Ruiz ha girato in 16 mm Il viaggio clandestino. Vite di santi e di peccatori, una sorta di allegoria morale - prevede un nuovo film a bassissimo budget, sempre prodotto da Presti. Tema centrale del film, intitolato Turrus eburnea è il rapporto conflittuale tra arte, censura e potere. Ne sono protagonisti l'attore russo ma residente a Parigi Fedor Atkine (ha lavorato, tra gli altri, con Rohmer e Almodóvar) nel ruolo di Fedor, l'artista perseguitato Enzo Vetrano - che presta al cinema la sua stralunata maschera teatrale - in quello del censore Andrej, e Ida Di Benedetto nei panni di Lucia, moglie e protettrice di Fedor ma al tempo stesso ex moglie di Andrej. Il set sfrutta le suggestioni reali e simboliche delle due torri ideate dal regista su impulso di Presti e ispirate a La vita è sogno di Calderon (una, già realizzata, è l'ultima delle «camere d'artista» dell'albergo-museo di Presti - Atelier sul mare: un'inquietante stanza da letto avvolta da pareti nere che attraverso apposite manovelle si apre sul cielo siciliano; l'altra, in fase di costruzione in aperta campagna, parteciperà in pieno alla «storia» del film).

Abbonarsi, un gesto di libertà. Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 330.000	7 giorni	L. 169.000	7 giorni
L. 290.000	6 giorni	L. 149.000	6 giorni
L. 260.000	5 giorni	L. 139.000	5 giorni
L. 220.000	4 giorni	L. 118.000	4 giorni

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 400.000	7 giorni	L. 210.000	7 giorni
L. 365.000	6 giorni	L. 190.000	6 giorni
L. 320.000	5 giorni	L. 170.000	5 giorni
L. 275.000	4 giorni	L. 150.000	4 giorni

ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA	
ANNUALE	SEMESTRALE
L. 70.000 tutte le domeniche	L. 40.000 tutte le domeniche

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L'Arca SpA, Via Due Macci 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete riceverli presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci de l'Unità.

**l'Unità**